

Spettacoli

L'INTERVISTA. Un album appena uscito, ora il film con Parker. Ma la pop star brilla di meno...



Il regista: «La mia Evita canta da dio»

«Perché Madonna nel ruolo di Evita? È semplice: nel film i dialoghi sono quasi inesistenti e lei canta benissimo». Non si capisce se si tratta di un'offesa o di un complimento, visto che l'osservazione arriva da Alan Parker

(nella foto), il regista di «Evita», che ha scelto la cantante come protagonista della sua ultima fatica. E visto che il film che il regista inglese sta preparando è un musical, basato sull'opera di Lloyd Weber e Rice. Comunque sia Alan Parker parla della controversa scelta della protagonista per il film che racconterà la vita della moglie di Peron, la cui ripresa partiranno all'inizio di gennaio. Alan Parker è ora in Argentina per allestire parte del set e sta cercando di ottenere il permesso di girare nella storica Plaza de Mayo, scenario delle megamanifestazioni popolari di appoggio a Peron e alla moglie. Buona parte delle scene, comunque, verranno girate a Budapest, perché la capitale argentina è ormai troppo moderna. E tornando alla «sua» Evita-Madonna, il regista aggiunge: «È la donna più famosa del mondo, come lo fu Evita a suo tempo. Ci sono molte somiglianze tra loro due; hanno uguale personalità e la stessa forza di volontà. Entrambe, inoltre, in un momento importante della loro vita, hanno mostrato doti che altri non hanno».

■ **PARIGI.** Un album antologico uscito da poco («Something to remember»). Un portfolio di foto per Gianni Versace che la mostrano pallida, aerea, biondissima. La sfilata di alta moda a Parigi. E ora un nuovo impegno cinematografico: il film con Alan Parker. Il tormentato «Evita», le cui riprese cominceranno all'inizio del nuovo anno. È una Madonna nuova, quella con cui parliamo non più ricorsa dallo show business, non più regina di copertine. Più propensa, anche a rilasciare interviste. Il suo mito sta declinando? Ne parliamo con lei.

Cominciamo dal film, «Evita» di Alan Parker, che lei interpreterà nella parte della protagonista. Come pensa di restituire la figura della moglie di Peron?

Intanto c'è da dire che ho faticato molto per avere questa parte. Logico dunque che mi sia preparata per darci il meglio. Innanzi tutto studio molto canto, naturalmente per «aggiustare» il mio timbro di voce, ero molto preoccupata di non snaturare il lavoro del compositore Andrew Lloyd Webber, ma posso dire di esser riuscita a ottenere un registro completamente nuovo, insospettabile anche per me. Naturalmente mi sono letta un sacco di libri su Eva Duarte Peron, ho visto e studiato i luoghi dove sono nati e vissuti: sia il dittatore che la moglie. Credo che sarà una bellissima esperienza.

A quando precisamente il primo ciak?

Le riprese dovrebbero iniziare verso la metà di gennaio in Spagna per poi spostarsi in Argentina e forse ci sarà qualche tappa anche in Europa, dove abbiamo scelto due bellissime ville rinascimentali per gli interni. Io e il regista abbiamo scelto luoghi che ricordassero i nostri ciassero la cultura europea.

Crisi o declino? Cercasi Madonna disperatamente

L'album antologico, le sfilate di moda, le foto per Versace fra poco il film di Alan Parker, «Evita». Ma nonostante un'attività a ritmo pieno, il mito di Madonna sta conoscendo un grosso momento di crisi. I maligni la danno già per «finita». Non più rincorsa dallo show business, la pop star ora deve fare i conti con un'immagine «esplosiva» ottenuta artificialmente. Ma lei non ci sta. «La mia immagine non è invecchiata. Sto solo cambiando».

MARCO TOSI

Madonna e il cinema, un rapporto non sempre felice. Film «esplosivi» come «Body of evidence» non hanno giovato granché alla sua immagine. Non teme questo nuovo impegno?

Penso di essermi preparata molto bene. Per me questa è una parte molto importante che potrebbe facilitarmi molte cose. La mia carriera cinematografica e la mia posizione come attrice potrebbe migliorare.

Cosa ci dice della sua ultima produzione musicale?

È una collection delle mie migliori

ballate in 15 anni di attività musicale. Ho incluso tre nuove canzoni. Un cover della hit di Marvin Gaye «I want you» del 1976 suggerita e conseguentemente prodotta da Nellee Hooper, e poi due scremate agrodolci: «You'll see» e «One more change» scritta con David Foster durante il terzo weekend di settembre durante una rapida sessione di composizione e registrazione. Così «Something to remember» è un esercizio di inventario come un addio ai primi 15 anni della mia attività sia come cantante e come compositrice.

Che effetto fa riascoltare le sue canzoni dopo diversi anni?

Mmh, veramente non riascolto i miei dischi dopo averli fatti. Sono subito proiettata sulla prossima produzione o idea. Penso che la maggior parte delle volte che escano i miei dischi, la gente si manda distratta più dalle controversie e dai rumori pubblicitari che nessuno presta attenzione alla musica. Questa raccolta la considero più che altro una retrospettiva. Ogni canzone è come una mappa della mia vita. Ascoltare questo disco mi riconduce al mio viaggio alla mia stessa vita.

Non crede che la sua immagine recentemente restituisca una Madonna «invecchiata»?

Non penso di essere apparsa invecchiata come dice lei. Anzi mi sento ancora giovane e fresca. Credo soltanto di essere stata penalizzata e purata dai mezzi di comunicazione. Comunque sia ho accettato di prenderla con filosofia e con humour. Ho cercato di cambiare il mio comportamento e atteggiamento, ma mi è riuscito assai difficile. Quindi mi sono ac-

cellata così, per come sono. Però molti la vedono come un'eroina ormai stanca che «striscia» per un po' di pubblicità. La sua irresistibile ascesa sembra passata...

Non mi pento per niente delle mie scelte. Non cambierei mai le mie opinioni figuriamoci quello che ho fatto per la mia carriera e la mia fama. Neanche l'atteggiamento voglio cambiare. Ho sempre corso dei rischi per la mia carriera artistica e ovviamente continuerò a correrli. Probabilmente sono stata punita dai mass media per aver parlato senza tabù di vita facile, sesso, potere femminile e ricchezza. Ma ripeto, non cambierei il mio atteggiamento. Questo è quello che hanno sempre scritto i giornali. Ma la cosa non mi riguarda.

Corrisponde a una sua nuova morale la scelta di indossare per Versace questi abbinati candidi?

Gli abiti che ho indossato per quel servizio fotografico li ho trovati di ventenni, punto e basta. Non credo che la scelta di indossarli fosse basata su un fatto premonitore. Mi

sono trovata addosso quegli abiti tanto «cool» e mi sono composti tanto da farmi sentire subito a mio agio.

A sentirlo, sembra che lei abbia finalmente raggiunto un equilibrio positivo. Oggi che passo non rifarebbe?

Se adesso mi trovo qui, lo devo anche ai miei passi falsi. Non credo che cambierei o finirei in altri modi quello che ho fatto e ottenuto. Sono sempre stata sincera con me stessa. Mi sono quasi amata per non cercare di scendere a compromessi. Ho sempre cercato di non deludermi. Si mi sento una donna sincera e positiva, indipendente e libera, vera e sincera.

Ragazzaccia in «Cercasi Susan disperatamente», sposa trasgressiva in «Like a Prayer», ragazza chiudo e frangetta in «Pa-pa don't preach», signora ultrasofisticata in guanti lunghi in «Take a bow», il frustino sadomaso per «Erotica», ora la svolta romantica... Non pensa di poter essere accusata di superficialità?

Trovo che sia una domanda cretina. Non mi sento dell'umore di infamarmi per quello che lei mi sta chiedendo. E non trovo la necessità di dirglielo e di risponderle.

Canzoni d'amore come «Live to Tell», «One more dance», e «I remember» rievocano l'avventura del matrimonio fallito con Sean Penn, le tensioni di una matrigna, una vita sentimentale turbolenta... Ci sono anodi particolarmente spinosi nella sua vita, sembra.

C'è da dire tanto per fare un esempio che non ho mai avuto tempo libero da bambina. Mia madre morì di cancro quando avevo 7 anni e mio padre si risposò quando avevo 10 anni. Ero carica di molte responsabilità, dovevo prendermi cura dei miei fratelli più piccoli.

Lei ha parlato spesso del peso che ricopre il ricordo di sua madre nella canzoni.

Mia madre fa parte della mia musica a suo modo. Quando penso a lei provo un certo senso di vuoto nelle mie canzoni. Ogni tanto mi viene la voglia di poterla chiamare e vedere. Credo che questo sentimento sofferto abbia rappresentato un trampolino di lancio per il lavoro che faccio. Ecco perché sviluppi un crescente disagio. Fondamentalmente credo di essere qui per prendere il suo posto. E lei che mi ha sempre dato forza nei peggiori momenti della mia vita. Una forza che prendo dal ricordo di mia madre. La prova cardine del mio accoglimento fu proprio la sua improvvisa mancanza.

La sua improvvisa mancanza.

Che ricordo ha della propria madre una star come lei?

Mia madre amava prendersi cura della gente. Anche quando si lamentava riusciva comunque a mantenere una serenità. Mi ricordo che scriveva della lettera piene di felicità e amore per il prossimo verso ogni cosa. Anche in quel momento era malata e lei stava morendo. Trovavo questo spaventoso perché anche se aveva fede in Dio riusciva a tollerare e aveva la capacità di dimenticare.

LA TV DI VAIME



L'orrore dei mini-divi

«SINERGIA» È (colpo di scena!) un termine medico-farmacologico

che nel settore tv viene usato per indicare il concorso di più fattori per raggiungere uno stesso scopo. Così sentiamo parlare di «sinergia» a proposito di programmi che hanno il fine di rappattumare pubblico con la trasmissione successiva, una missione ruffiana e di riscaldamento. Assieme alla promozione di eventi catodici operata all'interno di altri eventi raccomandazioni o lanci («Dopo di noi andrà in onda...») e anche imbonimenti nei tg che quando possono si collegano con lo studio del programma successivo e trattano questa propaganda come fosse una notizia. Dietro questa attività solidale ci sono come sempre ragioni commerciali: si cerca il maggior numero di contatti perché lo share aumenti e la trasmissione diventi più appetibile per inserzioni pubblicitarie e sponsor. La qualità al solito è un optional.

Credo di aver visto l'altra sera il massimo esempio di sinergia commerciale mai offerta dalla televisione all'interno di «Sinistra la notizia» (Canale 5) uno dei conduttori pubblicizzando la Standa (di Berlusconi) citava Scherzi a parte (della Fininvest). Il programma lanciato dal tg precedente lanciava a sua volta in coda «La voce del cuore», un labirinto perverso o meglio una allarmante catena di S. Antonio (Rcci). Il tutto con la solita aria da free-lance libertari da serpi in seno mine vaganti spine nel fianco del sistema (!) per quel bisogno di Robin Hood qualsiasi voglia che una parte infantile di pubblico e stampa non riesce a superare il Gabibbo difensore civico denunciante soprissi promuove prodotti alimentari e altri negli intervalli della sua altruistica attività «sociale» in una commistione sinergica almeno preoccupante. Guglielmo Tell (che salvò i cantoni Uri, Schwyz e Unterwalden dalla dominazione austriaca) appoggiata la balestra pubblicizza il cioccolato. Non è inutile moralismo ma un tentativo di capire le lusinghe che si trovano a monte e le ragioni di attività che girano come il pare si inglobano in una grande operazione speculativa e di mercato. Sapendo questo si può giudicare meglio.

OLTRE AI lagotti animali che tanto piacciono ai piccini si sfruttano anche i piccini stessi anime innocenti vengono rapite al loro mondo ingenuo (spensano) e gettate nel calettone «sinergico» del mercato degli adulti. Per una notte bambini è un programma di Gigi Sabani che sfruttando dei musicisti che scimmiottano i grandi, nece gratificanti.

Quel che ha rivolto anche a Cino Tortorella analoga accusa ma i bambini dell'Antoniano e dintorni eseguono motivi pensati per loro, si giovano di un repertorio discutibile quanto voluto, ma concepito per quel target. Nella trasmissione di Italia 1 dei poveri bambini cantano «Rose rosa per te» vestiti da Rancin, bonasati o scimmiettano Mietta esibendosi con le spallucce ubriache e ubiste così in lezioli da sembrare nani. Un anno fa c'era un altro programma di quattro anni giovedì, l'«Unito» di Rocky Roberts, star scomparsa dai teleschermi imitando i movimenti e la misera «sinergia» in ossequio a un mito (?) e fu assolutamente estraneo. C'erano poi il mini Zucchero, il Cuccarini portatile, il Pino D'Arcole in miniatura ammirati da una giuria raccogliuta a dorso di tavolo. Stefano Tacconi, Paolo La Grone e salutarono come un esempio di disponibilità o «sinergia» anche la presentatrice Rai Maria Teresa Ruta Irene (grandi giurati) dimostrarono la più promettevole un disco. Ma gli altri? Rilevavo anche quando il piccolo simul Rock ha detto che da grande vorrebbe diventare un attore. Per fortuna che potrebbe passare e si diventa gemelli (?) purtroppo disoccupati. [Enrico Vaime]

bruce springsteen

the ghost of tom joad
il nuovo album

CD • MC • LP

SONY MUSIC

DANZA. A Modena omaggio al cinema di Karine Saporta Ballando sul bordo di un film

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

■ **MODENA.** Fra la moltitudine di omaggi che tutte le arti compresa la danza si sono sentite in dovere di rivolgere al centenario del cinema, lo spettacolo di Karine Saporta «Le bal du Siècle» si ritaglia un posto a sé. Non solo per essere stato ospitato dal Festival del Cinema di Cannes - che per la prima volta in 48 anni ha accolto uno spettacolo dal vivo - ma per una sua qualità particolare che accompagna l'immagine cinematografica senza venirne travolta, per quel gioco di sdoppiamenti che recupera l'auto-nomia della danza da un lato e pur senza dire cose originalissime, e dall'altro si offre come dedica sincera e un'arte viva e molto attuale come è appunto il cinema.

Qualità che «Le bal du Siècle» ha dimostrato anche fuori dal contesto di Cannes, ripreso in prima internazionale al Teatro Stochi di Modena nell'ambito della «Weekend Festival 1995» ma in mostra più att-

nuata. Probabilmente e perché vicina a un'arte che ha un suo ritmo cinematografico e la dimensione più teatrale appanna in parte l'operazione della coreografa francese. Karine ha comunque lavorato di sodo scegliendo in modo affatto casuale gli spezzoni di film da «cannibalizzare» o se preferite sottotitolare in danza. Si tratta in forma più o meno evidente di brani in cui la cadenza gestuale - quando non un valzer vero e proprio come per il «Gottopando» o il ballo esotico di Lily Losh in «Duello al sole» - assomiglia a un movimento di danza. Le sinuose movenze liberate di Josephine Baker nella visionaria e fiabesca versione di Cocteau de «La Belle et la Bête» la conturbante bellezza di Michel Piccoli l'attrazione vorticosa fra James Stewart e Kim Novak in «La donna che visse due volte» sono frammenti di passioni d'amo-

re ma anche di una turbinante e irresistibile attrazione motora. Quel la stessa che Karine fa mettere per così dire «in fondo schermo» dai suoi danzatori (tutti molto bravi) tracciando un doppio canale narrativo - l'immagine proiettata e il suo «doppio» sul palco - con qualche vena inquietante.

A lungo andare il gioco ripetuto sempre nell'identica versione (a testimoniare dell'immulato amore di Karine per le forme ripetitive ai limiti dell'ossessione) sfarza. Non è sempre percepibile il minuzioso lavoro di cucire con invisibili i vari brani di storia con i fili di quelle bidimensionali. Resta la magica e ingolosita dei costumi (quello di Belli soprattutto) la lussuosa colata di color creato da un bel gruppo di lavoro (dal rosso carico del fondale al ricambio alle sciehe luminose che animano i vari quadri - il morbido rotore dei danzatori). Non basta a fare un capolavoro ma una scorta estetica e ricche di «cavali».